

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ADRIANO PAROLI

La seduta comincia alle 14,15.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Banca Mondiale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla fame nel mondo, l'audizione di rappresentanti della Banca Mondiale, che ringrazio per la loro presenza e ai quali do subito la parola per la relazione introduttiva.

FRANCO PASSACANTANDO, *Direttore esecutivo della Banca Mondiale*. Intervengo brevemente solo per dire che sono il rappresentante dell'Italia nel consiglio di amministrazione della Banca Mondiale, che è composto da 24 membri per 180 paesi. Essendo ogni componente del consiglio preposto a rappresentare più di un paese, io stesso ne rappresento diversi, quali l'Albania, la Grecia, il Portogallo, Malta, San Marino e Timor Est.

JEAN FRANCOIS RISCHARD, *Vicepresidente della Banca Mondiale*. Comincerò il

mio intervento parlando della povertà nel mondo e del nostro impegno contro tale flagello. Se poi ci restasse ancora del tempo, allora vi parlerò anche dei cambiamenti avvenuti negli ultimi cinque anni presso la Banca Mondiale.

Innanzitutto vorrei comunicarvi delle buone notizie e poi, purtroppo, anche delle cattive, dovute alla presenza di tre forme di complicazione. Successivamente descriverò che cosa potrebbe accadere se ci fosse uno sforzo particolare nei prossimi anni per lottare contro la povertà, attraverso quattro cambiamenti qualitativi e due quantitativi.

Cominciando a parlare delle buone notizie, nel 1990 il 29 per cento della popolazione mondiale viveva con meno di un dollaro al giorno, ma nel 2000 tale proporzione è scesa al 23 per cento; il che è un risultato notevole per un periodo di tempo abbastanza limitato. Tuttavia, durante quel periodo, la popolazione era di 5 miliardi di persone, mentre nel 2000 è aumentata di circa un miliardo: in termini assoluti, la riduzione della povertà ha quindi interessato cento milioni di persone. Per la prima volta dal 1820 c'è stata una diminuzione nel numero di persone estremamente povere, che sono quelle che vivono con meno di un dollaro giorno, e questa diminuzione è stata registrata negli ultimi dieci anni, nel periodo che va dal 1990 al 2000.

Tale riduzione in termini assoluti è stata possibile grazie a quei paesi in via di sviluppo che hanno avuto alti tassi di crescita, come la Cina, che ha registrato un aumento tra il 7 e il 10 per cento annuo durante gli anni '90, passando da 358 milioni di abitanti estremamente poveri a 208 milioni; ciò è accaduto anche in Vietnam, in Indonesia, in alcuni paesi

africani, come l'Uganda, il Mozambico, Capo Verde e, in America latina, il Brasile. Molti paesi sono riusciti a raddoppiare il prodotto interno lordo per abitante in dieci anni, il che è un risultato eccezionale registrato in Cile, Botswana, Cina, Corea e Tailandia.

Ebbene, questo tipo di risultati dimostra che l'obiettivo internazionale di dimezzare la povertà entro il 2015 non è un'ambizione eccessiva, ma è realizzabile nei prossimi anni in modo rapido.

Le brutte notizie riguardano, purtroppo, tre fattori che complicano la situazione; innanzitutto, i paesi in via di sviluppo hanno bisogno di tassi di crescita molto più elevati rispetto a quelli degli anni '90; in secondo luogo, le disuguaglianze stanno crescendo; in terzo luogo, non vanno dimenticati i problemi specifici del continente africano.

Per quanto riguarda il primo problema, le nostre cifre dimostrano che oggi 1,2 miliardi di persone vivono con meno di un dollaro al giorno: il nostro obiettivo è di giungere al 2015 dimezzando tale dato; purtroppo, secondo i calcoli della Banca Mondiale, si tratta di uno sforzo che richiederà un tasso di crescita pari in media al 5 o 6 per cento l'anno per i paesi in via di sviluppo. Tuttavia, negli anni '90 tale crescita è stata solo del 3,5 per cento, per cui è necessario arrivare ad un tasso molto più elevato, il che non è facile da realizzare.

Il secondo fattore di complicazione riguarda l'aumento delle disuguaglianze, che sono di due forme. In Messico, in Brasile ed in altri paesi dell'America latina già negli anni '80 ci sono stati aumenti delle disuguaglianze all'interno del paese; oggi, lo stesso fenomeno emerge in Cina, in Vietnam, ma anche in Russia e in Kirghizistan, che attualmente rappresentano i paesi con le maggiori disuguaglianze nel mondo; e non si tratta soltanto di disuguaglianze in termini di reddito, bensì anche di altri settori. In Brasile, ad esempio, un bambino che ha meno di cinque anni e vive nel nord ha dieci volte più probabilità di morire rispetto ad un suo coetaneo del sud. Esiste, inoltre, una di-

seguaglianza tra i paesi: circa quarant'anni fa la proporzione tra paesi ricchi e poveri era di 20 ad 1, mentre oggi è salita a 40 ad 1, con un raddoppio di tale rapporto.

Un altro fenomeno molto recente è che le disuguaglianze aumentano anche tra i paesi in via di sviluppo, il che è particolarmente evidente dalle nostre indicazioni riguardanti gli ultimi dieci anni. Negli anni '90, i paesi ricchi, con circa un miliardo di abitanti, avevano un tasso di sviluppo del 2 per cento, mentre 25 paesi in via di sviluppo, con circa tre miliardi di abitanti, avevano registrato un tasso del 5 per cento, il che ha rappresentato un dato straordinario; purtroppo però un altro gruppo, pari a circa 100 paesi in via di sviluppo, che contano circa due miliardi di abitanti, ha avuto un tasso di crescita negativo. Di conseguenza, alcuni paesi in via di sviluppo ottengono ottimi risultati, altri invece restano sempre più indietro.

Il terzo fattore di complicazione è rappresentato dal continente africano, che ha gravissimi problemi: in Africa circa dodici milioni di persone rischiano di morire di fame a causa della siccità. Si tratta dell'unica regione al mondo, insieme al Medio Oriente, in cui il tasso di crescita della popolazione resta molto elevato, dove vivono i tre quarti delle vittime dell'AIDS e la speranza di vita, che è aumentata di circa vent'anni nel corso degli ultimi trent'anni, ora invece sta diminuendo di nove-dieci anni in media, ed addirittura nello Zimbabwe di circa 20 anni. Il continente africano è inoltre un territorio dove una persona su cinque è coinvolta in un conflitto o in una guerra civile, che risente molto della diminuzione dei prezzi di prodotti agricoli quali il caffè e il cacao, che è vittima delle sovvenzioni agricole dei paesi ricchi, soprattutto per la produzione del cotone, e dove numerosi sono gli esempi di *élites* corrotte o di cattiva *governance*. Sebbene, poi, tale continente registrasse tassi di crescita del 5 o 6 per cento, l'aumento della povertà sarebbe, comunque, molto allarmante, con un incremento previsto da 300 a 360 milioni di abitanti coinvolti entro il 2015.

Le buone notizie sono, quindi, che l'esperienza degli ultimi dieci anni dimostra che è possibile ridurre rapidamente la povertà, in alcuni paesi in meno di una generazione, per cui gli obiettivi internazionali di riduzione della povertà della metà entro il 2015 appaiono realistici; tuttavia, abbiamo illustrato quali siano le difficoltà che complicano tale intervento. Oggi, inoltre, siamo 6 miliardi di abitanti sul pianeta, ma presto, nel 2020, diventeremo 8 miliardi; e gran parte di tale crescita si registrerà nei paesi in via di sviluppo, per cui bisognerà compiere uno sforzo particolare per lottare contro la povertà e la fame nel mondo. Tuttavia, gli aiuti pubblici dei paesi ricchi sono diminuiti del 30 per cento dal 1990; ad esempio, l'Africa riceveva circa 18 miliardi di dollari annui, mentre, attualmente, vede solamente 12 miliardi. Gli aiuti totali, inoltre, risultano essere solamente pari a 55 miliardi di dollari, il che vuol dire lo 0,22 per cento del PIL dei paesi ricchi, quando invece l'obiettivo fissato nel 1970 era nettamente superiore. Tale gruppo di paesi ricchi vede gli Stati Uniti il paese meno generoso, con un contributo pari allo 0,10 per cento del suo PIL; l'Italia contribuisce per lo 0,13 per cento, ma passerà presto allo 0,33 nel 2006.

Nei prossimi vent'anni per lottare contro la povertà e la fame nel mondo saranno necessari quattro cambiamenti qualitativi. Il primo è rappresentato da un approccio agli aiuti ufficiali più intelligente del precedente, con nuove esperienze quali la *comprehensive development framework*, attuata in una quindicina di paesi, in cui si domanda al paese interessato di formulare la propria strategia di lotta alla povertà, consultando il Parlamento, la società civile, le imprese e le agenzie per lo sviluppo, per avviare una azione di lungo corso che vada al di là dei cicli elettorali, includendo almeno 12 settori di intervento (quali giustizia, sanità, economia, riforma del servizio pubblico) e dividendo il lavoro fra le varie agenzie. In Uganda, ad esempio, è stato scoperto che ben 18 agenzie bilaterali e multilaterali operavano nello stesso settore, quello della

sanità, il che è, ovviamente, insensato. Tale approccio è stato adottato dalla Banca Mondiale, dalle Nazioni Unite, dalle agenzie bilaterali e apparentemente promette bene.

In secondo luogo, occorre una migliore distribuzione degli aiuti; alcuni anni fa abbiamo realizzato una ricerca per conoscere la relazione esistente tra la crescita nei paesi in via di sviluppo e l'ammontare degli aiuti ricevuti e abbiamo scoperto che non ne esisteva alcuna. Successivamente, abbiamo deciso di dividere i paesi in due gruppi, quelli che avevano delle politiche ragionevoli ed altri che non avevano delle politiche serie. Nel primo gruppo gli aiuti avevano effetti positivi sullo sviluppo e sulla crescita, nel secondo, invece, tali aiuti non avevano alcun impatto, o addirittura un impatto negativo. Appare, quindi, necessario canalizzare gli aiuti verso i paesi poveri gestiti da governi solidi, piuttosto che disperderli dovunque. L'Olanda, ad esempio, ha concentrato i suoi aiuti da 85 paesi a soltanto 18, seguendo i principi suindicati ed ottenendo così il risultato di aiutare tre persone in più ad uscire dalla povertà.

È necessario, inoltre, avere un'interazione più intelligente tra tutti i donatori coinvolti, come la Banca Mondiale, la Banca asiatica, la Banca europea di sviluppo e le agenzie bilaterali di una quarantina di paesi ricchi, cercando di armonizzare e coordinare gli aiuti; ad esempio, in un paese africano medio esistono 600 progetti in corso, con 1000 missioni annue e 2400 relazioni annue da redigere: tali fenomeni sono molto negativi e si sta cercando quindi di armonizzare le condizioni di assegnazione dei progetti, di *auditing* e di controllo e, inoltre, di svincolare gli aiuti, che attualmente sono formulati in modo tale che il denaro può essere utilizzato soltanto per pagare i fornitori. Tale sistema aumenta del 20-25 per cento l'inefficienza degli aiuti, per cui sarebbe ora di porvi un termine.

Un altro cambiamento qualitativo in corso riguarda la buona *governance*; nei paesi corrotti gli aiuti ottengono sempre risultati negativi, per cui è necessario porre

l'accento sull'istruzione primaria, sulle nuove tecnologie delle telecomunicazioni e dell'informatica e sull'instaurazione di un clima propizio agli investimenti e allo sviluppo delle imprese. Se, infatti, tali elementi sono presenti, anche tutto il resto va meglio.

Gli orientamenti che ho illustrato rappresentano una piccola rivoluzione qualitativa nella gestione degli aiuti. La Banca Mondiale ritiene che tale tendenza sia positiva e che porterà ottimi risultati; tuttavia, non è sufficiente, in quanto sono necessari due cambiamenti quantitativi. Sono necessari maggiori aiuti, visto che, attualmente, le risorse disponibili sono pari a 55 miliardi di dollari annui, un risultato lontano dagli obiettivi. Se avessimo mantenuto la promessa dello 0,7 per cento, oggi ci sarebbero 100 miliardi di dollari annui in più di aiuti.

Per raggiungere, quindi, gli obiettivi stabiliti entro il 2015 saranno necessari 10-15 miliardi di dollari per l'istruzione, molto altro per la sanità, per la tubercolosi, per la malaria e per l'AIDS, almeno 15-20 miliardi di dollari per l'igiene e le risorse idriche: in sostanza, circa 50 miliardi di dollari in più rispetto alle cifre attuali.

Alla conferenza internazionale di Monterrey dello scorso marzo non è stato ottenuto il raddoppiamento dei fondi, ma solo 15-20 miliardi di dollari in più. L'Italia, da parte sua, sta passando allo 0,33 per cento, ma ciò appare lontano dall'obiettivo necessario.

Come è stato sostenuto alla conferenza di Doha, è necessario aprire in maniera rapida i mercati dei paesi ricchi a quelli in via di sviluppo: se le barriere che si frappongono agli scambi dei paesi in via di sviluppo fossero almeno dimezzate, ciò consentirebbe un aumento di risorse pari a circa 50-100 miliardi di dollari per i paesi in via di sviluppo.

Nutriamo, quindi, grandi speranze per i negoziati di Doha; tuttavia, le sovvenzioni agricole dei paesi ricchi sono ancora enormi, pari a circa 360 miliardi di dollari annui, con un'ulteriore crescita prevista dal Governo americano. Il Presidente Chi-

rac e il Cancelliere Schroeder sono riusciti ad ottenere che le sovvenzioni agricole europee aumentino dopo il 2006, per cui, secondo il nostro punto di vista, non siamo riusciti ad ottenere alcun risultato: le sovvenzioni agricole risultano essere letali per i paesi in via di sviluppo, in modo particolare per le produzioni di cotone in Africa.

È questo, grosso modo, il quadro generale sulla povertà: ci sono molti aspetti positivi, ma è urgente aumentare il ritmo e la quantità degli sforzi per la lotta alla povertà. Sappiamo che cosa bisogna fare, quali sono le somme di denaro necessarie, ma siamo lontani dall'aver ottenuto il risultato previsto e dobbiamo collaborare tutti per raggiungere gli obiettivi fissati.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

VALERIO CALZOLAIO. Devo, purtroppo, assentarmi per essere presente ad un incontro con il professor Stiglitz, docente di economia e protagonista della Banca Mondiale, ma vorrei lasciare alle riflessioni del vicepresidente e del direttore esecutivo della Banca Mondiale alcuni spunti utili alla nostra audizione.

Certamente, saprete che i dati da voi presentati sono stati sottoposti a varie critiche di economisti e non solo; non desidero entrare nel merito delle stime fornite, ma, se fosse possibile, vorrei che accennaste almeno ad alcuni elementi di incertezza nella lettura di tali stime.

Il rapporto tra riduzione della povertà e crescita economica non è sempre, ad esempio, totalmente biunivoco: probabilmente, esiste un rapporto fra la crescita di un paese ed il mancato sviluppo di qualcun altro; i mercati, forse, non consentono ad ogni paese di aumentare, contemporaneamente, il proprio prodotto interno lordo. È probabile che la crescita di un paese ne comporti una diversa, senza dire inferiore, di un altro paese.

Un'altra questione riguarda le barriere esistenti, che non sono soltanto quelle presenti tra Stati poveri e ricchi, tra continenti, e tra gruppi di paesi poveri, ma

anche fra prodotti, commerci, e produzioni nazionali, che influiscono sulle possibilità di crescita e sulla riduzione della povertà.

Ci sono state molte critiche alla Banca Mondiale, che vorrei fossero da voi discusse, al fine di esaminarle nelle vostre interpretazioni e considerazioni.

Non corrispondendo spesso alla crescita economica un benessere generale, nelle sedi multilaterali è stato chiarito che forse sarebbe il caso di aggettivare il termine sviluppo, e che alcune scelte, che comportano crescita economica, hanno un effetto globale di impoverimento di risorse e solo nel lungo periodo anche di benessere delle comunità. Su ciò vorrei il vostro parere.

Nel G7 di Lione del 1996 e nel G7 e G8 di Colonia del 1999, con un'iniziativa rafforzata per i paesi più indebitati, i paesi ricchi, ed in larga parte i paesi donatori, hanno deciso di cancellare il debito. Vorrei conoscere la vostra opinione su tale scelta, sul suo progresso, e se ritenete che ci sia correlazione tra gli aiuti allo sviluppo e la cancellazione del debito.

FRANCO PASSACANTANDO, *Direttore esecutivo della Banca Mondiale*. Vorrei parlare del ruolo che l'Italia svolge all'interno della nostra istituzione, che rappresenta l'aspetto istituzionale di cui devo occuparmi, per poi approfondire i temi sollevati dall'onorevole Calzolaio.

La Banca Mondiale è un'istituzione formata da molte nazionalità, sia per le persone che vi lavorano sia per gli affari che le imprese fanno con noi. Ciò che l'Italia ha cercato di fare negli ultimi anni è svolgere all'interno dell'istituzione un ruolo adeguato al suo peso nel mondo. Su tale fronte abbiamo ottenuto risultati abbastanza confortanti, aumentando il numero degli italiani presenti nella Banca Mondiale ed i contratti stipulati con le imprese italiane. La presenza italiana all'interno dei rapporti bilaterali si ritrova nell'AIDA, che è il fondo per i paesi più poveri, e nel fondo per la riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo.

All'interno della Banca Mondiale ogni paese contribuente può aiutare attraverso ciò che di meglio sa fare, per cui abbiamo incoraggiato diverse iniziative in aree dove la presenza dell'Italia è di *leadership*. La prima di tali aree è costituita dalle piccole e medie imprese, che rappresentano l'asse portante dell'economia italiana. È un modello di sviluppo che permette di massimizzare l'occupazione, mantenendo un controllo sui processi di crescita, e si sta cercando di proporlo anche ad altri paesi con diverse iniziative che vedono impegnato il Ministero degli esteri. Un'altra area significativa è rappresentata dal patrimonio culturale, dove l'Italia, per la tutela e la valorizzazione, è uno dei paesi all'avanguardia; ciò ha permesso, nel rispetto delle culture nazionali, di sviluppare alcune azioni per sostenere tali attività in altri paesi. L'Italia, inoltre, attualmente è molto impegnata nell'*e-government*, e con la Banca Mondiale è possibile che tale esperienza sia esportata in altre zone del mondo.

Un'altra nostra iniziativa importante è rappresentata dal *network* di parlamentari che la Banca Mondiale sta cercando di avviare con i rappresentanti dei Parlamenti dei principali paesi del mondo.

JEAN FRANCOIS RISCHARD, *Vicepresidente della Banca Mondiale*. La Banca Mondiale è estremamente consapevole di quanto sollevato riguardo la povertà e gli altri temi dall'onorevole Calzolaio. La nostra istituzione si è impegnata negli ultimi anni per comprendere il fenomeno della povertà e per affrontarlo nel migliore dei modi e stiamo anche affrontando il tema dello sviluppo sostenibile. In passato, la Banca Mondiale si occupava esclusivamente di infrastrutture e di grandi progetti industriali, oggi, invece, un quarto delle nostre iniziative riguardano la protezione sociale, i fondi pensione e il sostegno alle comunità locali; moltissimo viene fatto nel campo dell'ambiente, il 10-15 per cento dei prestiti riguarda l'ambiente o l'agricoltura; si lavora molto per la riforma del settore pubblico, per ristrutturare i sistemi finanziari, per i mercati dei capitali;

quindi una buona parte dei prestiti verso la lotta alla povertà e lo sviluppo sostenibile.

Negli ultimi cinque-sei anni la Banca Mondiale ha avuto molti contatti con le ONG, con i privati, con la Commissione europea, con l'OCSE, con l'ONU e sono stati creati tantissimi partenariati. Attualmente, stiamo cercando di entrare in contatto con la dimensione parlamentare, che in precedenza conoscevamo abbastanza poco. Abbiamo realizzato una rete che comprende oltre 200 parlamentari che si riuniscono una volta l'anno. Il 60 per cento di tale gruppo è costituito da parlamentari europei ed il resto da paesi in via di sviluppo e per la prima volta abbiamo avuto quest'anno anche parlamentari giapponesi, canadesi e statunitensi. Il 9 e 10 marzo si terrà ad Atene la prossima riunione di questo gruppo parlamentare, che seguirà altre riunioni precedentemente svoltesi a Berna, a Londra e all'Aja. Tale rete si sviluppa con diverse iniziative, come, ad esempio, la conferenza annuale di tre giorni dove sono presenti diversi esponenti della Banca Mondiale che spiegano le proprie azioni; abbiamo inoltre creato un sito *web*, dove è possibile porre domande a cui rispondiamo prontamente, nei limiti della documentazione in nostro possesso; e poi effettuiamo viaggi di studio per i parlamentari: mentre sto parlando, alcuni parlamentari stanno visitando l'Albania per esaminare i progetti ed i programmi della Banca Mondiale ed il prossimo viaggio sarà effettuato nello Yemen.

Vorremmo che la presenza italiana nella rete dei parlamentari fosse più numerosa e l'ideale sarebbe che vi fosse un parlamentare italiano che facesse da contatto; sarebbe auspicabile che il Parlamento italiano prendesse sistematicamente parte alla nostra rete, che fa molto sul piano dello sviluppo in tutto il mondo.

CESARE RIZZI. Recentemente sono stato nello Zimbabwe e in Tanzania, e ho notato che il problema non è soltanto quello della fame, a cui se ne aggiungono altri, come quello della mancanza di piov-

gia, ad esempio. Ma ho l'impressione che si faccia troppo poco, e mi risulta che in Africa 36 mila persone al giorno muoiono di fame.

Lo Zimbabwe appare essere un paese in piena crisi, soprattutto per il Governo corrotto di Mugabe, e la Banca Mondiale (sebbene non sia il suo compito) dovrebbe cercare di incidere su tale questione: molti paesi africani sono in mano a dittatori che li governano, e non è possibile che ancora si possa morire di fame nel terzo millennio.

I dati riguardanti la Cina non mi sembrano veritieri; infatti, sono stato diverse volte nel paese, ho parlato con alcuni funzionari del Governo, e mi hanno detto che fin quando governava Mao mangiavano tutti, anche se poco. Successivamente, è accaduto che alcuni sono diventati ricchi, ma 300 milioni di persone muoiono di fame.

In Africa è molto sviluppato il turismo, ma è assurdo che ciò che non viene consumato nelle grandi strutture alberghiere multinazionali venga gettato via, quando fuori la gente muore di fame. I proprietari di tali strutture mi hanno confermato che si fa così per non abituare la gente al cibo: tutto ciò mi pare assurdo. Secondo il mio parere, qualche meccanismo non parrebbe funzionare per quanto riguarda la fame del mondo.

Da diverse riunioni su tale argomento, ho avuto l'impressione che sarebbe quasi preferibile, per assurdo, che le popolazioni africane morissero giovani piuttosto che prendersene poi cura quando cresceranno, sebbene basterebbe mezzo bicchiere di latte al giorno per aiutarle. E non è possibile che tutto il mondo non riesca a risolvere il problema della fame in Africa. Non credo che non si possa inviare quel minimo di aiuto necessario per tenere in vita le popolazioni africane.

Ho quasi l'impressione che non si voglia risolvere il problema giornaliero delle 36 mila persone che muoiono di fame.

GIANANTONIO ARNOLDI. Ringrazio i rappresentanti presenti della Banca Mondiale per il lavoro che stanno svolgendo in

quelle parti del mondo che solo apparentemente sono marginali nella storia del nostro pianeta.

Vorrei comprendere meglio il nesso esistente tra l'aiuto della Banca Mondiale e la capacità di realizzare un vero e proprio sviluppo delle zone interessate. Mi sembra di capire che abbiate deciso di aiutare lo sviluppo di paesi che presentano progetti seri, che guardano al futuro in modo organico. Esiste, perciò, un nesso tra lo sviluppo che volete si compia in quelle zone ed un progetto politico democratico e di pace? La vostra istituzione porta la necessaria attenzione su tale questione? Oppure, è piuttosto preferibile, come molti sostengono, una sana dittatura, che in Africa è proporzionalmente paragonabile ad una nostra mezza democrazia?

In molti paesi africani, invece, abbiamo visto farsi largo le regole democratiche, anche laddove non si pensava potessero svilupparsi. Esiste, quindi, un collegamento fra le regole democratiche e la gestione della cosa pubblica?

Infine, come i colleghi Calzolaio e Rizzi e il presidente Paroli, abbiamo esperienze di rapporti con i paesi africani; mi chiedo, allora, come faccia la Banca Mondiale a fare affari ed a contrastare l'altissima corruzione presente in Africa: quali sono i criteri e gli approcci che tale istituzione sviluppa? Una spiegazione di ciò potrebbe agevolare la nostra partecipazione alla rete di parlamentari di cui i rappresentanti della Banca Mondiale hanno prima parlato, e che costituiscono la *lobby* per tale istituzione.

CESARE RIZZI. La Tanzania è un paese che produce frutta e verdura, che per mancanza di celle frigorifere poco dopo viene gettata via. Sarebbe necessario un intervento affinché la Tanzania possa avere gli strumenti adatti per conservare le proprie produzioni alimentari.

PRESIDENTE. Il Comitato costituito nell'ambito della Commissione esteri è impegnato nell'indagine conoscitiva sulla fame del mondo; ma la nostra attenzione è altissima soprattutto per ciò che ancora

non si è riusciti a fare, essendo più facile rimanere colpiti dalle mancanze delle iniziative approntate.

Il collega Arnoldi parlava di *lobby* in precedenza, perché spesso si sostiene che la Banca Mondiale con la rete dei parlamentari corra il rischio di avviare un lavoro che potrebbe essere maggiormente orientato ad un'azione di *lobbying* che non in direzione delle strutture istituzionali dei Parlamenti dei diversi paesi. Tuttavia, debbo dire che l'invito presentato oggi in termini istituzionali, e non personali, ad uno specifico parlamentare è altamente apprezzato da parte nostra, e verrà tenuto nella debita considerazione. Avere a disposizione un nostro riferimento per voi, nell'ambito anche della nostra indagine conoscitiva, è certamente interessante, come anche la possibilità che ci offrite di esaminare interventi e progetti già in esecuzione.

All'inizio di dicembre faremo una visita alla FAO; si tratta di un incontro irrituale, in quanto le istituzioni parlamentari hanno la possibilità di audire i propri rappresentanti piuttosto che andare a visitarli; tuttavia, allo stesso tempo crediamo che tale « irritalità » determini una maggiore comprensione e conoscenza delle metodologie utilizzate.

La possibilità esistente di mutare gli interventi già stabiliti dalla Banca Mondiale costituisce un atto importante, anche se poi tale volontà si scontra con determinate situazioni ambientali; tuttavia, credo che il principio del buongoverno, che qui è stato presentato, con cui indirizzare le maggiori risorse verso i paesi che presentano le maggiori garanzie istituzionali di contesto democratico e civile, perché tali impieghi determineranno così risultati certi, sia un principio di garanzia che deve essere perseguito.

Una delle condizioni che il mondo occidentale pone quale altro principio secondo cui indirizzare lo sviluppo degli aiuti verso i paesi in via di sviluppo, è rappresentato dal mercato, cioè una apertura effettiva dei mercati a tali paesi. Purtroppo, diversi interessi si scontrano su tale questione, riguardanti anche la so-

pravvivenza di un'economia rispetto all'altra. Il giusto equilibrio è interesse che tutti cercano di perseguire; è importante che voi facciate attenzione ai diversi allarmi su determinate situazioni che debbono avere risposte certe.

Sempre secondo il principio del buon-governo, è importante che gli aiuti siano finalizzati allo sviluppo delle risorse economiche, ma è altrettanto importante che a tali paesi, a cui sono indirizzati gli aiuti, sia consentito di ottenere i beni essenziali a condizioni che davvero rendano possibile il loro sviluppo.

L'esempio olandese in cui gli aiuti diventano mirati e determinati per specifici paesi, come osservato dal vicepresidente, ci indica che in tale modo una grossa fetta di paesi bisognosi risulta essere emarginata; tuttavia, si consente con ciò che almeno qualitativamente tali aiuti siano effettivi.

Mi sono permesso di riportare le sollecitazioni esposte; desidererei che si capisse che nel nostro ruolo di parlamentari troppe volte si osserva ciò che non è stato fatto piuttosto che, dandolo per scontato, ciò che è stato ottenuto, attraverso gli interventi della Banca Mondiale.

È certo che, purtroppo, i problemi da risolvere sono ancora troppo grandi, con cifre che si esprimono da sole.

JEAN FRANCOIS RISCHARD, *Vicepresidente della Banca Mondiale*. Le vostre domande mi confermano che sarebbe utile una vostra presenza ad Atene alla riunione che si terrà il 9 ed il 10 marzo, per discutere, all'interno della rete parlamentare, dei temi che avete sollevato. In quell'occasione il dibattito si svolge nell'arco di due-tre giorni, alla presenza anche del presidente della Banca Mondiale, del presidente del Fondo monetario internazionale ed di altri eminenti personaggi, per cui si dispone di maggior tempo per discutere dei temi in questione. Sollecito, perciò, una vostra partecipazione, affinché siano presenti almeno quattro-cinque parlamentari italiani ad Atene: sarà un'ottima opportunità per dare una risposta più puntuale alle vostre domande.

Avete ragione a dire che i parlamentari rivolgono maggiore attenzione a ciò che non va, ma anche noi alla Banca Mondiale abbiamo questa abitudine; tuttavia, nelle nostre operazioni cerchiamo di ottenere un successo dell'80 per cento, considerando anche che, purtroppo, c'è quel 20 per cento di insuccesso.

Si è parlato della mancanza di celle frigorifere per i prodotti alimentari; esistono, tuttavia, problemi ancora più gravi. Per quanto riguarda il cotone, ad esempio, in Africa il costo di produzione è di circa 50 centesimi alla libbra; negli Stati Uniti, in Spagna o in Grecia, tale costo è pari a circa 70-80 centesimi per libbra alla produzione; le sovvenzioni americane ammontano a due miliardi di dollari, in Cina a un miliardo di dollari, in Grecia e in Spagna a diverse centinaia di milioni di dollari. Ciò comporta che il prezzo del cotone in tali paesi subisce una diminuzione pari a 40 centesimi alla libbra alla produzione, il che lo porta al di sotto del costo di produzione del Mali o della Costa d'Avorio, che potrebbero essere ottimi esportatori di cotone, ma che, invece, sono destinati alla miseria a causa delle sovvenzioni economiche dei paesi ricchi alle proprie produzioni di cotone.

L'altro grosso problema è rappresentato dalla dilagante corruzione africana, che determina la fuga di miliardi di dollari, che vanno nel Lussemburgo, a Londra, in Svizzera, negli Stati Uniti; i paesi ricchi dovrebbero organizzare un sistema affinché diminuisca l'afflusso di capitali illegali, in fuga dall'Africa. D'altra parte, gran parte della corruzione coinvolge le multinazionali; da diversi anni esiste una convenzione dell'OCSE contro la corruzione, ma nei paesi ricchi non è mai stato avviato alcun processo in base a tale convenzione. C'è poi il problema delle armi leggere che affligge alcuni paesi africani.

Esistono, quindi, diversi problemi da affrontare in Africa, che vanno al di là dei compiti della Banca Mondiale; si richiede perciò uno sforzo concertato di tutti i paesi ricchi sul commercio estero, sulla fuga dei capitali, sulle sovvenzioni agricole

e sulla corruzione delle multinazionali. Di tali questioni si discuterà ad Atene, che sarà l'occasione per proseguire il nostro dibattito.

Ancora una volta desidero invitarvi ad inviare il maggior numero possibile di rappresentanti parlamentari presso la nostra missione ad Atene; avrete anche la possibilità di porre via *e-mail* domande alla rete, che la Banca Mondiale esaminerà, e di analizzare ciò che non funziona nei diversi paesi del mondo.

Come avete più volte ribadito, si tratta spesso di problemi attribuibili alla corruzione e alla cattiva *governance*, ma esistono alcuni paesi africani che stanno ottenendo anche degli ottimi risultati, come le isole Mauritius, l'Uganda, Capo Verde e tanti altri. Esiste, poi, il nuovo partenariato per l'Africa promosso da alcuni capi di Stato, che si impegnano in prima persona a porre ordine nei propri paesi, per ottenere il maggior numero di fondi dai paesi ricchi. Occorre, quindi, sostenere tali iniziative e valutare anche come i paesi ricchi possano eliminare i fattori negativi che colpiscono l'Africa.

Tale continente, comunque, rappresenta — e lo ribadisco — solamente il 25 per cento della povertà; il 65 per cento delle persone più povere del mondo si trova in Asia, dove esistono paesi con allarmanti tassi di povertà e paesi che sono invece riusciti a diminuire la povertà, come la Cina. Ma anche all'interno della Cina ci sono enormi disuguaglianze che è necessario controllare.

La Banca Mondiale ha avviato 32 progetti per combattere la povertà in Cina; in tali casi occorre aumentare il reddito *pro capite* di persone con un reddito annuo inferiore a 50 dollari a testa, che si trovano spesso nella parte occidentale della Cina e che è necessario cercare di trasferire in zone dove ci sono terre coltivabili.

Vi rinnovo quindi l'invito a partecipare alla conferenza di Atene per proseguire la nostra discussione.

FRANCO PASSACANTANDO, *Direttore esecutivo della Banca Mondiale*. Anch'io

voglio rinnovare l'invito alla partecipazione alla conferenza di Atene che si terrà nel mese di marzo; ed aggiungo che personalmente sono sempre a vostra disposizione per le ulteriori informazioni e per un maggiore approfondimento.

Se voleste, poi, considerare l'ipotesi di una visita a Washington, sarei lieto di organizzarla sia presso la Banca Mondiale sia presso il Fondo monetario, al fine di darvi un'idea più precisa di tali realtà: credo, infatti, che sia importante che voi conosciate meglio tali istituzioni.

È importante approfondire meglio ciò che non è stato fatto finora, perché spesso i progetti, dopo la loro conclusione, hanno delle risultanze diverse da quelle che si aspettavano: è vero, purtroppo, che la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni.

Il problema della lotta alla fame e degli aiuti necessari non è gestito autonomamente da noi, in quanto non siamo una organizzazione umanitaria; tuttavia, gli aiuti in forma di derrate alimentari, di grano ad esempio, che alcuni paesi organizzano, come gli Stati Uniti, hanno un effetto sulla agricoltura locale molto dirompente. Infatti, il coltivatore locale non trova più la spinta necessaria per coltivare di più e meglio: in alcuni casi, come in Etiopia, tali doni umanitari hanno peggiorato la situazione dell'agricoltura locale. Si tratta di problemi che devono essere seguiti, in quanto entrare in determinati meccanismi può provocare effetti dirompenti sulle situazioni economiche locali.

La nostra attenzione è sempre più rivolta alle questioni riguardanti la corruzione e la capacità del paese di determinare buone istituzioni, sebbene la Banca Mondiale non possa, comunque, influenzare le questioni politiche; tuttavia, con le organizzazioni bilaterali o con le nostre associazioni politiche può esser svolto un ruolo per approfondire le istanze politiche, mentre la nostra istituzione può di converso approfondire le questioni economiche. Ad esempio, la Commissione europea, che ha un mandato politico, se non condivide determinati aspetti politici dei paesi

a cui sono indirizzati i nostri aiuti, può non approvare il loro invio, influenzando i nostri piani.

Ricordo che a Roma abbiamo aperto un ufficio della Banca Mondiale, rappresentato dal dottor Rosini, che rimane a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Banca Mondiale ed i colleghi che sono intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 13 dicembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

